

Domenico Turco

LA FUGA DALL'OLIMPO

Il culto di Dioniso e la tradizione esoterica greca

La religione olimpica, che presupponeva una struttura teologica *debole*, non prevedendo testi sacri né dogmatiche da far rispettare, pur tuttavia si riconosceva per la centralità attribuita ad alcuni nuclei tematici forti, dai miti politeistici all'universo - ristretto ma dinamico - della *pòlis* (città-stato). Quel che risultava fortemente ridimensionata, in questa prospettiva, era una certa spiritualità interiore e volta al misticismo, che trovò espressione non già nella religione olimpica, ma nel Dionisismo.

La religione di Dioniso proponeva una diversa spiritualità, e, almeno parzialmente, un elevato grado di esaltazione di quegli aspetti estatici, nella *nuance* greca di *ek-stasis*, cioè l'uscita da questo mondo mediante l'entusiasmo e l'interpretazione, da parte umana, della "divina follia" del dio.

La figura di Dioniso veniva associata al concetto di altro, di alterità, facendo da tramite fra il mondo umano e quello divino, tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti.

La fuga dall'Olimpo, archetipica sede degli dei mitologici tradizionali, non implica *eo ipso* un approfondimento del concetto di "anima" (*psychè*) e del rapporto di quest'ultima con il divino, in un legame dialogico inter- e trans-personale tra l'umano e il sovrumano, come avverrà nella dottrina orfica.

Tuttavia c'è un'anticipazione nel momento in cui l'anima perde i connotati di aleatorietà fantasmatica, destinata all'abbandono del corpo dopo la morte in una prospettiva negatrice dell'immortalità personale.

Con una ripresa della prima religiosità animistica, precedente all'assunzione di una prospettiva mitologica, cominciò a baluginare l'idea di un'anima personale, attraverso la metafora di un *daimon* preesistente al corpo e reincarnantesi di volta in volta.

La nozione di immortalità dell'anima esprime una visione del mondo, dionisiaca di origine, che farà sentire i suoi influssi sul piano dell'Orfismo e dei suoi sviluppi, relativamente alla prima filosofia, e alla compagine dei suoi interpreti - quelli che, con termine inesatto ma efficace, sono classificabili come Pre-socratici, attribuendo comunque al "pre" un senso di precedenza storica più che concettuale. In particolare, il Movimento Orfico presenta dei collegamenti evidenti col Dionisismo, in dipendenza non solo dal culto di Dioniso ma anche da elementi

apollinei, dato che l'Orfismo prende nome dal mitico poeta tracio Orfeo, e la poesia, essendo specifica materia di Apollo e sua arte favorita. Tuttavia nel mito di Orfeo costui riceve il dono di scendere all'Ade per riprendere la giovane sposa Euridice e tentare di resuscitarla, tentativo non riuscito, che è comunque sufficiente ad individuarlo come agente salvifico, capace di superare i confini tra la morte e la vita, e quindi di farsi poeta del reale e profeta dell'ideale (orfico).

Le tradizioni documentarie risalgono ad Onomacrito (VI secolo avanti Cristo) e percorrono la storia della cultura greca fra il II e il V dopo Cristo, con gli *Inni Orfici*. Una sistemazione del corpus orfico si deve all'opera filologica di O.Kern, che nel 1922 raccolse 363 frammenti e 262 testimonianze scritte.

Plausibile è, come abbiamo visto, la teoria di una filiazione dell'Orfismo dai culti misterici incentrati su Dioniso, avanzata fra gli altri da E. Rohde in *Psyche* (1894).

A fondamento di questa teoria c'è il mito di Dioniso-Zagreus, della sua uccisione e del *fiero pasto* ad opera dei Titani, in seguito inceneriti da un fulmine scagliato da Zeus, il padre degli dei. Dato che gli uomini nacquerò, per trasformazione, dalle ceneri dei Titani, oltre che dello stesso Dioniso, poi risorto magicamente dal proprio cuore, ognuno di noi conserva una scintilla

divina, affiancata alla natura titanica, sostanzialmente empia e sacrilega.

La dimensione titanica viene espressa nel mito di un *dàimon* (spirito) insito nell'uomo, come nel Dionisismo più evoluto quando si formò una sorta di anticanone che, oltre alla celebrazione dei misteri, era imperniato su una complessa dottrina mistica. Alla base c'era l'idea che nel singolo dimorasse uno spirito, o demone.

Sul demone, non disgiunto dall'anima, pesava una condanna originaria: il ciclo delle rinascite poteva interrompersi ricorrendo a purificazioni rituali. Gli iniziati, scegliendo la vita orfica, intendevano assicurarsi l'immortalità dell'anima con la mortificazione della carne, ricettacolo d'espiazione, e le pratiche ascetiche.

A questo punto si può citare Erodoto, il padre della storia, che intelligentemente correlava la prospettiva escatologica orfico-dionisiaca con la spiritualità egizia. Questo quasi a discapito della interpretazione corrente, che tende a screditare, talora con un senso di fastidio, il rapporto tra credenze egiziane e culti dionisiaci. Il legame non è banale, né storico o mitologico (nel senso della mitologia storicistica dei primordi).

È un dato di fatto che gli antichi Egizi credessero nella vita ultraterrena, pur avendo una maggiore cura per pratiche inerenti la conservazione del corpo,

riguardanti specialmente le gerarchie più elevate. Questa convinzione deriva dal mito di Osiride, che era riuscito a tornare in vita per volere di Iside, quasi una metafora del passaggio nell'aldilà che doveva per forza estendersi a tutti gli uomini in quanto generati dallo stesso demiurgo che aveva creato gli Dei, Atum-Rha. Non sappiamo in che misura, ma è chiaramente presente una coincidenza tra i due sistemi culturali. Tuttavia l'Orfismo fu più influente dei culti misterici dell'antico Egitto, almeno sul piano della storia delle idee.

L'importanza dell'Orfismo consiste nell'aver anticipato molti temi della speculazione greca, come quello della *metempsicosi*, cioè la trasmigrazione delle anime, e del dualismo pitagorico, e poi platonico, di anima e corpo, vedendo nel secondo una specie di carcere e vincolo dell'identità spirituale di ognuno.